

RAIMONDO ZUCCA

I GRECI E LA SARDEGNA IN ETÀ ARCAICA NEL CONTESTO MEDITERRANEO (II)

I. I NOMI GRECI DELL'ISOLA DI SARDEGNA

«Τὸν μὲν δὴ περὶ τῆς Σαρδοῦς λόγον ἐπεισηγαγόμεθα ἔς τὴν Φωκίδα συγγραφὴν, ὅτι οὐχ ἤκιστα καὶ ἔς ταύτην οἱ Ἕλληνες τὴν νῆσον ἀνηκόως εἶχον».¹

Con tali parole Pausania, nel II secolo d.C., sottolinea la scarsa conoscenza che i Greci del suo tempo avevano della Sardegna, a tal punto che l'exkursus sull'isola, occasionato dalla menzione dell'*εἰκὼν χαλκῆ* di Σάρδος nella descrizione del santuario di Delfi è il più lungo di tutto il decimo libro.

Indubbiamente la conoscenza dell'isola da parte dei Greci fu limitatissima nel periodo precedente la conquista romana dell'isola (238/237 a.C.), ma una rilettura delle fonti greche concernenti la Sardegna e la rivelazione attraverso le più recenti scoperte archeologiche di consistenti testimonianze archeologiche greche arcaiche consente attualmente di proporre il tema dei Greci e la Sardegna in forme sostanzialmente nuove.

Pausania, d'altro canto, aveva chiara nozione di una ἐμπορία greca in Sardegna se ad essa ascriveva la formazione del nesonimo Ἰχνοῦσσα designante l'intera isola: «Ἑλλήνων δὲ οἱ κατ' ἐμπορίαν ἐσπλέοντες Ἰχνοῦσ(σ)αν ἐκάλεσαν, ὅτι τὸ σχῆμα τῆ νήσῳ κατ' ἴχνος μάλιστα ἐστὶν ἀνθρώπου».²

Il nome è documentato ancora nel *De mirabilibus auscultationibus*,³ in Agatemero,⁴ in Eustazio,⁵ negli scolii a Dionisio Periegeta⁶ e in Stefano di Bisanzio.⁷

Negli autori latini il nesonimo in questione è attestato in Sallustio,⁸ Silio Italico,⁹ Plinio il Vecchio,¹⁰ Solino,¹¹ Marziano Capella¹² e Isidoro,¹³ mentre allo stesso nome

¹ PAUS. X 17, 20.

² PAUS. X 17, 1.

³ PS. ARIST., *mir. ausc.* 100: «Αὐτὴ δ' ἡ νῆσος, ὡς ἔοικεν, ἐκαλεῖτο μὲν πρότερον Ἰχνοῦσσα διὰ τὸ ἐσχηματισθαι τῆ περιμέτρῳ ὁμοίωτα ἀνθρώπινῳ ἴχνει».

⁴ AGATHEM. 20, *Geographi Graeci Minores* II: «Ἡ δὲ Σαρδῶ ἔχει σχῆμα ὡς ποδὸς ἴχνος».

⁵ EUSTAT., *ad Dion.* 157: «τὴν Σαρδῶ ἴχνη ἀνθρώπου».

⁶ *Schol. ad Dion.* 458, *Geographi Graeci Minores* II: «Ἰχνοῦσσα δὲ ὀνομάζεται, ἐπεὶ ἴχνη ἀνθρώπου ὁμοία ἴν».

⁷ STEPH. BYZ. 557, 2 M.: «ἐκαλεῖτο δὲ Ἰχνοῦσσα, διότι εἰκονία ἴν ἀνθρώπου ἴχνη».

⁸ SALL., *hist.* II 3 M.: «Ichnussa»; v. anche II, 2: «Sardinia in Africo mari facie vestigi humani».

⁹ SIL. XII 355 sgg.: «Insula, fluctisono circumvallata profundo, / fastigatur aquis, compressaque gurgite terras / enormes cohibet nuda sub imagine planta / unde Ichnusa prius Graiis memorata colonis».

¹⁰ PLIN., *nat.* III 7, 85: «Sardiniam ipsam Timaeus Sandaliotium appellavit ab effigie soleae, Myrsilus Ichnusam a similitudine vestigi».

¹¹ SOLIN. IV 1: «Sardinia quoque, quam apud Timaeum Sandaliotium legimus, Ichnusam apud Crispum».

¹² MART. CAP. VI 645: «denique Sandalioes est appellata et Ichnussa, quod utrumque vestigii formam significat».

¹³ ISID., *orig.* XIV 39: «Haec [Sardinia] in Africa mari facie vestigii humani ...; ex quo ante commercium a navigantibus Graecorum appellata est Ἰχνοῦς».

alludono M. Manilio,¹⁴ Claudio Claudiano¹⁵ e il *Catalogus Provinciarum*.¹⁶

Plinio (e dietro di lui Solino e Marziano Capella) consente il recupero di due fonti greche che attestavano l'una la denominazione Ἰχνοῦσσα, l'altra il parallelo nesonimo *Sandaliotis*. Secondo Plinio quest'ultima denominazione si leggeva in Timeo,¹⁷ mentre la prima – Ἰχνοῦσσα – era registrata in Mirsilo di Metimna.¹⁸

Nessuna luce sulla questione reca l'isolata glossa di Esichio che recita: «Σανδάλωπε [Σανδάλωτη]. ἢ Σαρδὼ πάλαι».¹⁹

A giudizio di Ettore Pais «potrebbe darsi che il nome Icnoussa, che richiede la cognizione della forma dell'isola, non sia stata ritrovata dai Greci, ma che invece sia una versione dal punico».²⁰

Più recentemente la Breglia Pulci Doria accreditando, sulla base delle analisi di A. La Penna sui rapporti tra Sallustio e Timeo,²¹ l'affermazione pliniana, ha asserito che «il nome che dava Timeo all'isola era appunto *Sandaliotis*, e che *Ichnusa* sia un nome più tardo».²²

L'orizzonte cronologico dell'ἐμπορία greca in Sardegna che avrebbe prodotto il nesonimo Ἰχνοῦσσα discenderebbe così a tempi post-timaici, in quanto l'opera di Mirsilo metimneo è posta poco dopo il *floruit* di Timeo, tra Tolomeo I e Tolomeo II.²³

Tale interpretazione non appare sostenibile sia in base alle situazione storica del Mediterraneo centro occidentale intorno alla prima metà del III secolo a.C., allorché è improponibile una rilevante ἐμπορία greca, sia soprattutto in funzione dell'analisi dei due nesonimi.

Σανδαλιώτης, corrispondente al *Sandaliotis* pliniano, è formato dalla base Σανδαλι–(v) + τής, suffisso femminile, che rintracciamo ad esempio in Φθιώτης (la regione Ftiotide, dal nome della città di Φθίος ο Φθία).²⁴

Dobbiamo, di conseguenza, intendere (ἢ νῆσος) Σανδαλιώτης. Non è stato ancora osservato che il nesonimo sembrerebbe calcolato su un coronomo della Pisidia, Σανδάλιον. Benché Stefano di Bisanzio indichi come etnico della regione Σανδαλιεύς,²⁵ un'iscrizione greca di Bayat (tra Termessos e Isinda) del 30 - 25/24 a.C., edita nel 1994, ha rivelato la forma Σανδαλιῶται,²⁶ che giustificerebbe la formazione del nesonimo Σανδαλιώτης in area orientale piuttosto che siceliota.

¹⁴ MANIL. IV 631: «Sardiniam in Libyco signant vestigia plantae».

¹⁵ CLAUD., *b. Gild.* I 507 sg.: «Humanae speciei plantae se magna figurat / insula (Sardiniam vetere dixere coloni)».

¹⁶ *Catal. prov.* 15.

¹⁷ TIMAE., F 63 FG+H III B 566.

¹⁸ MYRS., F 11 FG+H III B 477.

¹⁹ HESYCH., *s.v.* Σανδάλωπε. Per gli emendamenti cfr. Meineke, in *St. Byz.* 635 n. 15: «Σανδάλωτη ο Σανδαλιώτης».

²⁰ E. PAIS, *La Sardegna prima del dominio romano*, Roma 1881, p. 308, n. 1; v. anche p. 361: «Il nome Icnoussa il quale, frutto di esatte osservazioni geografiche, poté essere stato partecipato di buon'ora ai Greci per mezzo dei Cartaginesi. E il trovar ripetuto più volte questo nome, cui non sappiamo chi fosse primo ad usare, mostra più che altro che la parola fece fortuna».

²¹ A. LA PENNA, *Sallustio e la rivoluzione romana*, Milano 1968, p. 305, n. 183.

²² L. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Naples 1981, pp. 66, 73, n. 59.

²³ PAIS, *cit.* (nota 20), p. 354, n. 1, con la proposta di collocazione del frammento 14, relativo al nome della Sardegna (FHG IV = FG+H 477 F 11), non già tra i Λεβιακά bensì tra i Παράδοξα Ἰστορικά. (V. anche LA PENNA, *cit.* [nota 21], p. 305, n. 183; D. BRIQUEL, *L'origine lydienne des Étrusques. Histoire de la doctrine dans l'antiquité*, Rome 1991, p. 417, n. 48).

²⁴ *St. Byz.* 500, 3; 663, 15 M.

²⁵ *St. Byz.* 554, 12 M.

²⁶ E. SCHWERTHEIM, in D. FRENCH (a cura di), *Studies in the History and Topography of Lycia and Pisidia in memoriam A. S. Hall*, British Institute of Archaeology at Ankara, Monograph 19, Ankara 1994, pp. 95-105; *Année Épigraphique* 1994, p. 541, n. 1745.

Saremmo portati ad accreditare l'antica ipotesi del Müllenhoff²⁷ che imputava a Plinio (e a Solino, derivato da Plinio) la confusione tra la denominazione della Sardegna timaica (Ἰχνοῦσσα) e quella di Mirsilo (Σανδαλιῶτις), in base alla affermata²⁸ origine timaica del paragrafo 100 del *De mirabilibus auscultationibus* in cui è indicata con Ἰχνοῦσσα la primitiva denominazione della Sardegna.²⁹

La cronologia di questo nesonimo appare incertissima ma sembrerebbe probabile ritenere la più recente di Ἰχνοῦσσα, la più antica denominazione greca della Sardegna secondo Pausania. D'altro canto il lessema σανδάλιον appare solo nell'*Inno a Hermes*, forse del VI secolo, e nella variante eolica in Saffo, sicché è possibile che il nesonimo nascesse in ambiente ionico e, più precisamente, microasiatico.

Ἰχνοῦσσα è un nesonimo formato dal lessema ἰχν-(ος), già attestato nell'*Odissea*, e dal suffisso femminile -οῦσσα, connesso a ἡ νῆος, con il significato di "(isola) dall'aspetto di un'orma".³⁰

L'uso toponomastico di ἰχνος è attestato anche per due città della Macedonia e della Tessaglia, Ἰχναί, quest'ultima connessa a Θέμις Ἰχναία, così chiamata per essere stata inseguita da Zeus κατ' ἰχνος.³¹

Ancorché l'esistenza di un epiteto divino, già noto nell'*Inno ad Apollo*, possa avere agevolato la nascita del nesonimo sardo, parrebbe preferibile con il Pocchetti inserire Ἰχνοῦσσα in un novero di denominazioni insulari 'immotivate' del genere di Σφήκεια (Cipro) "piena di vespe", Αἰθραία (Rodì) "brillante", Χλαμύδια (Delo) "a forma di mantello": si tratterebbe di «ridenominazioni di isole unicamente subordinate ad esigenze descrittive di determinate percezioni ambientali, le cui caratteristiche difficilmente riescono a motivarsi al di fuori del contesto e delle esperienze della navigazione».³²

A fronte di questo inquadramento di Ἰχνοῦσσα sta la pertinenza della gran parte dei nomi insulari in -οῦσσα a zoonimi riferentisi a specie animali comunissime nelle isole del Mediterraneo, quali Ἰχθυοῦσαι (pesci), Λοπαδοῦσαι (patelle), Σηπιοῦσαι (seppie), Πολυποδοῦσαι (polipi), Λαγωῦσαι (lepre), Ὀφιοῦσαι (serpente), Αἰγιοῦσαι (capra), Κοχλιοῦσαι (chioccioline), Προκοῦσαι (cerva) e, forse, Πιθηκοῦσαι (scimmia) e a fitonimi comuni, ad esempio Πιτυοῦσαι (pino), Οἰνοῦσαι (vigna).³³

I nomi in -οῦσσα, a prescindere dalla loro origine asiatica, sono stati ritenuti testimoni della navigazione rodia, euboica e focea.³⁴ Ridimensionato il fenomeno della talassocrazia rodia assegnata da Strabone anteriormente alla prima Olimpiade³⁵ e inquadrata storicamente l'emporio focea³⁶ si preferisce oggi riconoscere in questi toponimi l'impronta delle rotte euboiche.³⁷

²⁷ K. MÜLLENHOFF, *Deutsche Altertumskunde*, I, Berlin 1890, pp. 455-460; cfr. anche H. PHILIPP, in *RE* I A, 1920, s.v. *Sardinia*, c. 2482; F. JACOBY, in *FGH* 477 F 11. *Contra* BRIQUEL, *cit.* (nota 23), p. 417, n. 45.

²⁸ Rassegna degli autori in BREGLIA PULCI DORIA, *cit.* (nota 22), p. 65, n. 25.

²⁹ *Contra* BREGLIA PULCI DORIA, *cit.* (nota 22), pp. 65-66; benché riconosca che «*mir. ausc.* 100 è invece una rielaborazione da Timeo di Mirsilo».

³⁰ P. POCCHETTI, *Aspetti linguistici e toponomastici della storia marittima dell'Italia antica*, in *La Magna Grecia e il mare. Studi di storia marittima*, Taranto 1996, p. 57.

³¹ *St. Byz.* 342, 19-20 M.

³² POCCHETTI, *cit.* (nota 30), p. 57.

³³ *Ibidem*, p. 52.

³⁴ Vedi la rassegna bibliografica in R. ZUCCA, *La Corsica romana*, Oristano 1996, p. 41, n. 22. Tra i contributi più illuminanti si indicano: R. CARPENTER, *The Greeks in Spain*, London 1925, p. 13 sgg.; S. MAZZARINO, *Fra Oriente e Occidente*, Firenze 1947, pp. 270-272; A. GARCÍA Y BELLIDO, *Hispania graeca*, I, Barcelona 1948, p. 66 sgg.; G. PUGLIESE CARRATELLI, *Greci d'Asia in Occidente tra il secolo VII e il VI*, in *ParPass* XXI, 1966, pp. 312-313; E. DE MIRO, *La Sicilia tra Magna Grecia e Iberia*, in *AA. VV.*, *La Magna Grecia e il lontano Occidente*, Atti del XXIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1990, pp. 164, 171.

³⁵ Vedi da ultima F. RAVIOLA, *Napoli. Origini*, Hesperia VI, Roma 1995, pp. 37-46, 209-217.

³⁶ E. LEPORE, *Strutture della colonizzazione focea in Occidente*, in *ParPass* XXV, 1970, pp. 19-54. Vedi da ultimo J.-P. MOREL, *Les Phocéens dans la mer Tyrrhénienne*, in *Pact* XX, 1988, pp. 429-461.

³⁷ P. ROULLARD, *Les Grecs et la Péninsule Ibérique du VIII^e au IV^e siècle avant Jésus-Christ*, Paris 1991, pp. 96, 282; M. GRAS, *La mémoire de Lixus. De la fondation de Lixus aux premiers rapports entre Grecs et Phéniciens en Afrique du Nord*, in *AA. VV.*, *Lixus*, Collection de l'École Française de Rome 166, Roma 1992, pp. 36-42; L. ANTONELLI, *I Greci oltre Gibilterra*, Hesperia VIII, Roma 1997, p. 27, n. 64.

Tale considerazione è stata esplicitamente avanzata da vari autori a proposito di Ἰχθυόσσα,³⁸ specie dopo che le scoperte archeologiche di Sulci hanno confortato la 'liaison' tra Fenici e Euboici di Pithekoussai,³⁹ ben documentata a Ischia dalle ricerche di Buchner e Ridgway.⁴⁰

Questa chiave di lettura euboica del nesonimo Ἰχθυόσσα è avvalorata dall'individuazione ad opera della Breglia Pulci Doria di un potente livello euboico-beota dell'VIII sec. a.C. nella pluristratificata saga dei Tespiadi in Sardegna.

Tale livello è, d'altro canto, raccordabile al nesonimo greco Κύρνος della Corsica, derivato dal nome di un figlio di Herakles,⁴¹ che ripete quello di una città dell'Eubea.⁴²

Allo stesso milieu, nel quadro di una rotta Sardegna-Baleari-Penisola Iberica, proporremo di ascrivere sia i nomi in -ούσσα delle Baleari (Μηλοούσσα, Κρομοούσσα, Πιτυούσσα, Ὀφίουούσα), sia il ciclo mitico dell'eponimo *Balius*, *Herculis comes*, sia quello rodio-beota dei compagni di Tlepolemo⁴³ sia, soprattutto, la preziosissima notizia di un papiro di Ossirinco relativa all'arrivo dei compagni di Odisseo nelle Baleari,⁴⁴ essendo noto che «di recente, la critica ha avanzato l'ipotesi che le genti d'Eubea possano aver ricoperto un ruolo particolare nel processo di diffusione di alcune tradizioni odissiache».⁴⁵

L'interesse euboico verso la Sardegna, parallelo a quello dei Φοινίκες lungo le stesse rotte e talvolta sulle stesse navi, è stato individuato prevalentemente nelle riserve di metallo dell'isola tirrenica, in particolare la galena argentifera.⁴⁶

Sulla base di questa osservazione potremmo tentare l'inquadramento di due nesonimi, noti in fonti tardissime, e relativi l'uno alla Sardegna, l'altro all'isola di Sant'Antioco, sede della città di Sulci.

Un nesonimo relativo alla Sardegna, estraneo a quelli legati alla forma dell'isola, si incontra nello scolio al Timeo platonico 25 B: «... ἐκ Σαρδούς τε τῆς αὐτοῦ [Τυρρηνός] γυναικός, ἀφ' ἧς καὶ κατὰ Λυδῖαν Σάρδεις ἡ πόλις καὶ ἡ ἀργυρόφλεψ νῆσος τὸ πρῖν, Σαρδὼ νῦν ὠνομάζεται».⁴⁷

La denominazione ἡ ἀργυρόφλεψ νῆσος «l'isola dalle vene d'argento» è isolata, così come ἀργυρόφλεψ rappresenta un hapax nel lessico greco.

Dominique Briquel ha recentemente dedicato un'ampia disamina allo scolio in questione giungendo alla conclusione che esso, riflettendo «une certaine connaissance des réalités locales» (le miniere d'argento)⁴⁸ e trovando un aggancio nella sola tradizione posidoniana-strabonea⁴⁹ relativa ai *barbaroi* della Sardegna che Τυρρηνοὶ δ' ἦσαν, derivi in ultima analisi da un «poème, d'époque hellénistique sinon romaine», poiché «le terme ἀργυρόφλεψ est évidemment un terme poétique».⁵⁰

³⁸ G. PUGLIESE CARRATELLI, *Introduzione*, in AA. VV., *Ichnussa*, Milano 1981, p. XV; R. ZUCCA, *Insulae Baliares*, Roma 1998, p. 51, n. 29, con bibl. precedente.

³⁹ A partire da C. TRONCHETTI, *Per la cronologia del tophet di Sant'Antioco*, in *RivStFenici* VII, 1979, pp. 201-205 e dal profetico studio di P. BERNARDINI, *Pithekoussai-Sulci*, in *AnnUnivPerugia* XIX, 1981-82, pp. 11-20.

⁴⁰ D. RIDGWAY, *L'alba della Magna Grecia*, Milano 1984, *passim*; M. GRAS, *Pithecusses. De l'étymologie à l'histoire*, in *AION ArchStAnt* I, Napoli 1994, pp. 127-131.

⁴¹ J. JEHASSE, *La victoire 'a la Cadméeenne' d'Hérodote et la Corse dans les courants d'expansion grecque*, in *Revue des Études Anciennes* LXIV, 1962, pp. 257, 261; ZUCCA, *cit.* (nota 34), p. 40, n. 20.

⁴² HDT. LX 105.

⁴³ ANTONELLI, *cit.* (nota 37), pp. 53, 67, n. 90; ZUCCA, *cit.* (nota 38), pp. 50-51.

⁴⁴ AL. N. OIKONOMIDES, *The companions of Odysseus and the Balearic Islands* (P. Oxy. 2688, 26-32), in *Ancient World* VII, 1983, pp. 139-141, su cui cfr. G. CAMASSA, *Dov'è la fonte dell'argento*, Palermo 1984, p. 46, n. 40.

⁴⁵ ANTONELLI, *cit.* (nota 37), p. 67. Per il problema cfr. L. BRACCESI, *Gli Eubei e la geografia dell'Odissea*, in *Hesperia* III, Roma 1993, pp. 11-23 (*Grecità di frontiera*, pp. 3-21).

⁴⁶ Cfr. da ultimo D. RIDGWAY, *L'Eubea e l'Occidente: nuovi spunti sulla rotta dei metalli*, in AA. VV., *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Napoli 1998, pp. 311-322, in particolare pp. 316-320.

⁴⁷ *Schol. ad PLAT., Tim.* 25 b.

⁴⁸ BRIQUEL, *cit.* (nota 23), p. 413; v. anche p. 424.

⁴⁹ STRAB. V 2, 7 (226). Cfr. BRIQUEL, *cit.* (nota 23), pp. 423-424, con il dubbio sull'effettiva derivazione da Posidonio del passo straboneo in questione.

⁵⁰ *Ibidem*, p. 429.

Ho recentemente notato che l'epiteto della νῆσος di Sardegna, ἀργυρόφλαψ, è strettamente affine all'aggettivo ἀργυροοῖζους "dalle radici d'argento", riferito nella Γηρουνίς stesicorea alle sorgenti immense del fiume Tartesso. L'hapax ἀργυρόφλαψ potrebbe trovare, dunque, un'ambientazione arcaica e forse stesicorea, tenuto conto del possibile inserimento della Sardegna nella saga di Herakles e Gerione in Stesicoro⁵¹ e del già citato legame tra gli Eubei e l'argento sardo.

A rafforzare questa interpretazione sta la denominazione greca, tramandata da Tolomeo, dell'isola di Sulci: Μολιβώδης νῆσος.

Come già osservato da vari autori⁵² l'assenza nell'isola di filoni metalliferi di una reale consistenza impone di credere che il nesonimo sia stato determinato dall'attività del commercio del piombo e della galena argentifera nell'insediamento di Sulci.

Appare rilevante che la forma del nesonimo attestata nei principali codici tolemaici⁵³ sia Μολιβώδης e non Μολυβδώδης: infatti la forma originaria (già attestata nel miceneo *mo ri wo do*⁵⁴ e in Omero⁵⁵) reca l'i nella seconda sillaba (μόλιβος) e non l'u dell'ionico-attico μόλυβδος, caratterizzato anche dal gruppo βδ, documentato ad esempio in Ecateo, nella denominazione della πόλις Μαστιήνων, Μολυβδίνη nella Spagna meridionale o sud orientale.⁵⁶

Piuttosto che credere al recupero di una rara forma epica da parte della fonte tolemaica,⁵⁷ è ipotesi più economica che la radice di Μολιβώδης possa effettivamente rimontare ad età geometrica e precisamente a quegli Eubei che lasciarono, direttamente o indirettamente, larga copia di ceramiche in Sulci, tra il 750/30 e il 700/690 a.C.

Diverso è il discorso del suffisso -ωδης, «presente nei poemi [omerici] solo allo stato di hapax, mentre gode di ampia diffusione nella prosa ionico-attica».⁵⁸

Si potrebbe ipotizzare che ad una forma originaria *Μολιβοῦσσα se ne sostituisse una recenziore Μολιβώδης, destinata a perdurare fino a Tolomeo.

A sostegno di tale ipotesi citeremo il caso emblematico di due isole dell'arcipelago eoliano, Φοινικοῦσσα e Ἐρικουῦσσα, documentate più tardivamente nelle forme Φοινικώδης e Ἐρικώδης, continuate nelle attuali Filicudi e Alicudi.⁵⁹

Questa analisi filologica delle scarse attestazioni toponomastiche greche riferibili, con maggiore o minore plausibilità, ad un livello di alto arcaismo e forse alla stessa età geometrica, riceve una cornice storica dalla ricerca archeologica in atto in vari centri fenici e indigeni della Sardegna, in parallelo con le attestazioni di materiale greco geometrico di Cartagine e della Spagna meridionale.

Il centro fenicio di Sulci ha restituito il più cospicuo quantitativo di vasellame greco geometrico della Sardegna, accanto a produzioni fenicie chiaramente influenzate per la tipologia e per gli schemi decorativi, ovvero solo per questi ultimi dalla ceramica greca. In dettaglio è attestata la kotyle LG corinzia Aetos 666, la coppa 'à chevrons', lo skyphos di tipo Thapsos, la kotyle EPC, oltre allo stamnos LG euboico pitecusano dal *tofet*.⁶⁰

⁵¹ T. J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948, p. 341; BREGLIA PULCI DORIA, *cit.* (nota 22), p. 67.

⁵² K. MÜLLER, *Claudii Ptolemaei Geographia*, I, Paris 1901, p. 387; PAIS, *cit.* (nota 20), p. 334.

⁵³ MÜLLER, *cit.* (nota 52), p. 387, ad eccezione dei codd. Σ Φ e Ψ che hanno Μολυβώδης (codici Σ Φ) e Μολυβώνδη (codice Ψ).

⁵⁴ J. CHADWICK - L. BAUMBACH, *The Mycenaean Greek vocabulary*, in *Glotta* XLI, 1963, p. 223. Cfr. P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris 1979, p. 710, s.v. μόλυβδος.

⁵⁵ Il. XI 237. Cfr. *Lexicon des frühgriechischen Epos* XV, 1993, c. 250, s.v. μόλυβος.

⁵⁶ ST. BYZ. 455, 11 M. Sul poleonimo cfr. P. JACOB, *Notes sur la toponymie grecque de la côte méditerranéenne de l'Espagne antique*, in *Ktéma* X, 1985, p. 265; ANTONELLI, *cit.* (nota 37), p. 86, n. 46.

⁵⁷ Per rare attestazioni della forma epica μόλιβος in iscrizioni, papiri e testi di età ellenistica e romana cfr. LIDDELL - SCOTT, *Greek-English Lexikon*, II, p. 1141-1142, s.v. μόλυβδος.

⁵⁸ POCCEITI, *cit.* (nota 30), p. 72, con rimando a P. CHANTRAINE, *La formation de noms en grec ancien*, Paris 1979, p. 430 sgg.

⁵⁹ E. MANNI, *Geografia fisica della Sicilia antica*, Roma 1980, pp. 69, 76; POCCEITI, *cit.* (nota 30), p. 72.

⁶⁰ P. BERNARDINI, *Un insediamento fenicio a Sulci nella seconda metà dell'VIII secolo a.C.*, in *Atti del secondo Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Roma 1991, pp. 663-673.

Nell'ambito delle imitazioni locali si annoverano coppe con decoro geometrico euboizzante e uno straordinario esempio di anfora a spalle oblique con una decorazione metopale con la figurazione di un volatile stilizzato secondo gli stilemi della pittura vascolare tardo-geometrica insulare euboico-cicladica. Il rinvenimento nei livelli di VIII sec. di grumi di galena argentifera costituisce la riprova dell'interesse dei gruppi allogeni all'insediamento sulcitano quale luogo di scambio delle risorse metallifere dell'Iglesiente. Infine si noterà che a fronte della preponderante presenza di materiali fenici e della minoritaria attestazione di vasellame greco, sta l'attestazione di ceramiche indigene (brocche askoidi) a decoro geometrico, di tradizione del Bronzo Finale, attestate a Cartagine (in livelli coevi)⁶¹ e, grazie alla mediazione fenicia piuttosto che euboica, in una tomba di Tekké presso CROSSO.⁶²

Ceramiche greche LG sono venute in luce, fuori contesto, a Tharros,⁶³ dalla cui necropoli meridionale potrebbero provenire due lekanai LG forse di produzione magno-greca di area campana.⁶⁴

A Bithia conosciamo i frammenti di un aryballos panciuto EPC, di una coppa MPC e di una coppa fenicia che imita un modello LG.⁶⁵

Karales ha documentato un frammento di kotyle EPC.⁶⁶

Dall'abitato di Othoca, presso Oristano, proviene un frammento di ceramica fenicia con la figurazione parziale di un volatile, tratta da modelli tardogeometrici, affine a quella dell'anfora sulcitana.⁶⁷

In ambito indigeno conosciamo importazioni greche geometriche a S. Imbenia-Alghero, nel NO dell'isola, che risalgono all'800 a.C. con il celebre skyphos a semicerchi penduli del tipo 5 Kearsley, anteriore agli esemplari di Veii, Villasmundo e alla maggior parte degli skyphoi di questa tipologia di Pontecagnano,⁶⁸ ad Albucciu-Arzachena, all'estremità settentrionale della Sardegna (frammenti di forme chiuse con decoro a triangoli riempiti a reticolo, di chiara ascendenza greco geometrica), a Monte Leonaxi-Nuraminis (frammento di kotyle EPC) e a Cuccuru Nuraxi-Settimo San Pietro (frammento di kotyle EPC, un'olla pitecusana e una forma aperta di analoga provenienza), nell'entroterra del golfo di Cagliari.⁶⁹ Il fatto che in tutti i contesti indigeni accanto alle ceramiche greche compaiano più abbondanti quelle fenicie sembrerebbe rientrare nel quadro di koïnè a prevalenza fenicia individuato nelle città semitiche nel sudovest.

A sottolineare questo carattere di mescolanza potrebbe stare una rilevante osservazione di Giovanni Ugas relativa ai materiali rinvenuti in una 'sacca' (n. 158) del centro indigeno di Monte Olladiri (Monastir), a 20 chilometri a N di Cagliari.

Nella sacca «due frammenti di brocchette askoidi a collo stretto erano associati, in posizione stratigrafica ben definita, con alcuni pezzi di lucerne del tipo a barchetta ornate 'a falsa cordicella', un frammento di lucerna monolithe a conchiglia di chiara imitazione fenicia, due anse di brocche contrassegnate rispettivamente dai marchi e derivati certa-

⁶¹ M. KØLLUND, *Sardinian Pottery from Carthage*, in M. S. BALMUTH - R. H. TYKOT (a cura di), *Sardinian and Aegean Chronology*, I, Oxford 1998, pp. 354-358.

⁶² L. VAGNETTI, *A Sardinian askos from Crete*, in *ABSA LXXXIV*, 1989, pp. 355-360. A parte stanno le brocchette askoidi dei contesti villanoviani dell'Etruria. Cfr. la relazione svolta da A. Moravetti in questo convegno.

⁶³ P. BERNARDINI, *Tre nuovi documenti d'importazione dalla collina di Murr Mannu*, in *RivStFenici XVII*, 1989, pp. 279-288.

⁶⁴ G. TORE, *Nota sulle importazioni in Sardegna in età arcaica*, in AA. VV., *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Naples 1976, p. 146, n. 33, tav. LXXIV, 1-2.

⁶⁵ R. ZUCCA, in G. UGAS - R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna*, Cagliari 1984, p. 103. La coppa fenicia (ricerche G. Ugas) è inedita.

⁶⁶ I. CHESA, *La ceramica corinzia*, in AA. VV., *Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani*, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano* 9, 1992, Supplemento, p. 55.

⁶⁷ G. NIEDDU - R. ZUCCA, *Othoca, una città sulla laguna*, Oristano 1991, p. 57.

⁶⁸ RIDGWAY, *cit.* (nota 46), pp. 316-320.

⁶⁹ ZUCCA, *cit.* (nota 38), p. 51, n. 30 con bibl.

mente da un sistema alfabetico, forse con valore numerale».⁷⁰

Il contesto, datato intorno alla fine dell'VIII secolo, ci illumina sulla possibile acquisizione di segni alfabetici da parte di una comunità indigena, che li adottò per marcare, prima della cottura, le anse di due brocche.

Se il primo segno potrebbe essere uno *zayn* fenicio⁷¹ o uno *zeta* greco, il secondo, dato l'andamento destrorso, dovrebbe considerarsi più probabilmente un *digamma* greco, che un *waw* fenicio.

Se questa interpretazione cogliesse nel segno ci troveremmo di fronte a un caso, eventualmente episodico, di acquisto da parte di un artigiano sardo di uno o due segni alfabetici greci,⁷² secondo modalità che in fase precoloniale portarono all'incisione della scritta greca Εὐλίη[---] sul celebre vaso a fiasco (forma 16 a) della tomba 482 dell'Osteria dell'Osa della fase Laziale II B 2, di circa il 775 a.C.,⁷³ e delle due lettere greche α χ (?) su un'urna biconica villanoviana del sepolcreto Benacci Caprara di Bologna.⁷⁴

La fervida stagione di scambi che vide compartecipì Euboici e Fenici anche in Sardegna dovette volgere al termine allorquando l'egemonia assira spezzò l'equilibrata gestione dell'emporio di Al Mina e degli altri porti della costa siriana; d'altro canto la guerra elantina coincise con la prevalenza commerciale corinzia e il rapido «tramonto euboico».⁷⁵

2. Σαρδῶ, νῆσος ἡ μεγίστη

La Sardegna, l'isola più grande del mondo, parrebbe rientrare nella sfera d'interesse greco con il VI secolo, allorquando il mondo ionico guarda verso Occidente.

Il canone delle sette isole maggiori del Mediterraneo, nel quale la Sardegna ebbe il primo posto in funzione del perimetro costiero effettivamente maggiore rispetto a quello della Sicilia,⁷⁶ già conosciuto da Erodoto,⁷⁷ ed attestato nel Periplo di Scilace, in Timeo, Alexis, Pseudo Aristotele, Diodoro, Strabone, Anonimo della *geographia compendiarium*, Tolomeo e in un epigramma ellenistico di Chio,⁷⁸ dovrebbe risalire al periodo arcaico e denota un orizzonte mediterraneo esteso tra le isole microasiatiche e proprio la Sardegna.

Ad età arcaica rimonta poi la denominazione di mare Sardonio, attribuita al mare ad occidente dell'isola, ma anche, in Erodoto e in un passo di Strabone, a quello orientale.⁷⁹

⁷⁰ G. UGAS, *La produzione materiale nuragica. Note sull'apporto etrusco e greco*, in *Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante e arcaico. Rapporti tra Sardegna, Fenici, Etruschi e Greci*, Atti del I Convegno di Studi (Selargius-Cagliari 1985), Cagliari 1986, p. 41.

⁷¹ Uno *zayn* fenicio è stato riconosciuto su un pane di piombo rinvenuto nella stessa area di Monte Olladiri: cfr. F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, Sassari 1974, pp. 168-169; per iscrizioni fenicie del VII, se non dell'VIII sec. a.C., graffite su ceramiche fenicie dell'insediamento indigeno di Sant'Imbenia cfr. G. GARBINI, *Due iscrizioni su ceramica*, in *Pboinikes b' Sbrdn*, Cagliari 1997, pp. 52-53.

⁷² In questo senso già G. UGAS, in UGAS - ZUCCA, *cit.* (nota 65), p. 10; A. MASTENO, *La Sardegna romana*, in M. BRIGAGLIA (a cura di), *Storia della Sardegna*, Sassari 1996, p. 80; R. ZUCCA, *Inscriptiones latinae liberae rei publicae Africae, Sardiniae et Corsicae*, in AA. VV., *L'Africa romana XI*, Sassari 1996, p. 1452, n. 152.

⁷³ D. RIDGWAY, *Greek letters at Osteria dell'Osa*, in *AIRS, OpRom XX*, 1996, pp. 87-97.

⁷⁴ S. TOVOLI, *Il sepolcreto villanoviano Benacci Caprara di Bologna*, Bologna 1989, pp. 82-83, tav. 21; RIDGWAY, *cit.* (nota 73), p. 95, n. 50.

⁷⁵ B. D'AGOSTINO, *Due tombe principesche dell'Orientalizzante antico di Pontecagnano*, *MonAntLinc XLIX*, 1977, pp. 46-47; RIDGWAY, *cit.* (nota 40), p. 31 sgg.

⁷⁶ R. J. ROWLAND, JR., *The biggest island in the world*, in *The Classical World LXVIII*, 1975, pp. 438-439.

⁷⁷ Cfr. J. DUCAT, *Hérodote et la Corse*, in *Hommages à Fernand Eitort, Études Corses X*, 18-19, 1982, pp. 74-75.

⁷⁸ ZUCCA, *cit.* (nota 38), p. 15 con bibl. precedente.

⁷⁹ Sul mare Sardonio registriamo una serie di contraddizioni nelle nostre fonti: cfr. A. RONCONI, *Per l'onomastica antica dei mari*, in *StFilCl IX*, 1932, pp. 294-298; M. GRAS, *A propos de la bataille d'Alalie*, in *Latomus XXXI*, 1972, p. 700, n. 4; DUCAT, *cit.* (nota 77), pp. 59-60; POCETTI, *cit.* (nota 30), p. 47. Vi è accordo tra gli studiosi nell'affermare che tale denominazione, di marca greca, «denota senz'altro da parte dei Greci la conoscenza dell'isola come la più 'importante' della zona» (BREGLIA PULCI DORIA, *cit.* [nota 22], p. 61, n. 1).

Il dibattito sulla presenza greca, e più in dettaglio ionica, nella Sardegna del VI secolo a.C. si è nutrito sino al 1969 della disanima dei progetti dei Greci d'Asia di colonizzazione della Sardegna illustrati da Erodoto⁸⁰ e «sous l'impulsion d'un panphocéisme aventurieux»⁸¹ del poleonimo Ὀλβία, che le fonti mitografiche consideravano una *apoikia* fondata da Iolao in Sardegna.⁸²

La scoperta della celebre navicella sarda nell'Heraion di Gravisca, analizzata da Giovanni Lilliu,⁸³ e gli straordinari ritrovamenti di vasellame greco orientale a Monastir nel 1967 ad opera di Giovanni Ugas⁸⁴ hanno rinnovato il dibattito negli anni settanta-ottanta, benché prevalga negli studiosi un largo scetticismo sulla stessa *emporía* greca nella Sardegna arcaica.⁸⁵

Finalmente, per merito principale di Rubens D'Oriano, nel corso degli anni novanta significativi nuovi rinvenimenti archeologici, nel settore nordorientale della Sardegna, hanno consentito di focalizzare antiche e nuove ipotesi sul rapporto tra i Greci e la Sardegna nel VI secolo.

L'addensarsi delle nuove testimonianze archeologiche soprattutto nel nord est dell'isola, esaminate partitamente più avanti, appare quanto mai significativo in relazione alle presenze toponomastiche 'greche' in questo quadrante della Sardegna, messe in valore dalla ricerca storica sin dall'Ottocento.

Indubbiamente non deve sottovalutarsi la possibilità di rideterminazioni toponomastiche greche sulla base di denominazioni indigene o fenicie - benché quest'ultima possibilità appaia francamente aleatoria per il NE dell'isola -, ma un toponimo greco, concorrenziale ad altri, rappresenta pur sempre, specie nel caso delle isole e delle località costiere, un segno di aree interessate «all'incrocio di diverse correnti linguistiche e culturali».⁸⁶

Paolo Poccetti ha notato che non casualmente «proprio nei nomi di isole la toponomastica del Mediterraneo antico registra i fenomeni più diffusi di interferenza con molteplici esempi di 'traduzioni', solo in parte accettabili, di denominazioni alloglotte».⁸⁷

La nostra indagine prende le mosse dalle isole poste tra Κύρονος e Σαρδῶν: la prima fonte relativa a tali isole costituita dal Periplo di Scilace mantiene, secondo Peretti, anche nella parte relativa alla Sardegna e alla Corsica, la redazione arcaica del VI sec. a.C.⁸⁸

«Di fronte alla Tyrrenia si estende l'isola di Kyrnos. La navigazione dalla Tyrrenia a Kyrnos prende un giorno e mezzo. Dall'isola di Kyrnos all'isola di Sardò vi è una distanza di un terzo di giornata e vi è a metà del percorso un'isola deserta».⁸⁹

Il testo di Scilace, a causa della sua stringatezza, non illumina sugli aspetti essenziali della rotta che interessava le due isole, quali gli approdi, le secche, le isolette, a parte il generico riferimento all'isola dello stretto fra Corsica e Sardegna, menzionata a causa della sua pericolosità, come deserta e forse identificabile con la più estesa, l'isola de La Maddalena.

⁸⁰ Da ultimo S. CELATO, *Erodoto e la Sardegna*, in *Hesperia* V, Roma 1995, pp. 49-53.

⁸¹ J.-P. MOREL, *Les Phocéens en Occident: certitudes et hypothèses*, in *ParPass* XXI, 1966, p. 395.

⁸² Fonti in R. ZUCCA, *Olbia antiqua*, in Aa.Vv., *Da Olbia a Olbia*, Sassari 1996, pp. 123-24, nn. 30-35.

⁸³ G. LILLIU, *Navicella di bronzo protosarda da Gravisca*, in *NS* 1971, pp. 289-298.

⁸⁴ *Ibidem*, p. 296; M. GRAS, *Les importations du VI^e siècle av. J.-C. à Tharros*, in *MEFRA* LXXXVI, 1974, pp. 110, n. 7; 127, n. 5; J.-P. MOREL, *L'expansion phocéenne en Occident: certitudes et hypothèses*, in *BCH* XCIX, 1975, p. 863; G. UGAS in UGAS - ZUCCA, *cit.* (nota 65), pp. 20-30.

⁸⁵ M. GRAS, *Les Grecs et la Sardaigne: quelques observations*, in Aa. Vv., *Il commercio greco nel Tirreno in età arcaica*, Salerno 1981, p. 89; *Id.*, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Rome 1985, *passim*; C. TRONCHETTI, *I Greci e la Sardegna*, in *DialArch* n.s., II, 1985, pp. 17-26; *Id.*, *I Sardi*, Milano 1988, pp. 113-130.

⁸⁶ POCCEITI, *cit.* (nota 30), p. 54.

⁸⁷ *Ibidem*, p. 54.

⁸⁸ A. PERETTI, *Il periplo di Scilace. Studio sul primo portolano del Mediterraneo*, Pisa 1979, pp. 90, 506, sulla cronologia p. 485.

⁸⁹ SKYL. 7.

Ben più dettagliata doveva essere un'opera geografica utilizzata, pur senza citarla esplicitamente, da Plinio il Vecchio per la composizione della sua *Naturalis historia*.

Afferma infatti Plinio: «quidam haud procul ab ea (scil. Sardinia) et Leberidas ponunt et Callode et quam vocant Heras Lutra (Alcuni pongono non lontano dalle coste della Sardegna le isole Leberides, Callode e quella che denominano "Lavacri di Era")».⁹⁰

Tutti gli interpreti del passo pliniano si accordano nel riconoscere nei tre toponimi le traslitterazioni latine dei corrispettivi greci:

<i>Leberides</i>	Λεβηρίδες
<i>Callode</i>	Καλλώδης
<i>Heras Lutra</i>	Ἡρας Λουτρά

A consentire un inquadramento dell'anonimo autore greco utilizzato da Plinio sta il nome Λεβηρίδες, ancorché esso rappresenti forse la rideterminazione, basata su una falsa etimologia, dell'originario nome Βαλιαρίδες (*Baliarides*).⁹¹ Tale lessema, infatti, per esplicita testimonianza del grammatico Polemarco,⁹² è di origine massaliota, corrispondente al latino *cuniculus* (coniglio selvatico, forse identificabile meglio al *prolagus sardus*). La letteratura geografica latina compì un calco del nome greco Λεβηρίδες denominando le isole più settentrionali dell'arcipelago maddalenino *Cuniculariae*. Proprio Plinio il Vecchio, non comprendendo il senso del raro termine greco, giustappose alle *Cuniculariae*, correttamente posizionate, le *Leberides* ritenendole un gruppo di isole, distinte dalle prime, di cui ignorava la precisa localizzazione. La conoscenza delle Bocche di Bonifacio da parte dei naviganti massalioti è documentata sul piano archeologico,⁹³ sicché è bene ipotizzabile che in una perduta opera della letteratura ionica si trattasse delle isole intermedie tra Corsica e Sardegna, di cui, secondo un comune procedimento, si offriva una rideterminazione toponomastica greca. È perciò ammissibile che anche in Καλλώδης⁹⁴ e in Ἡρας Λουτρά vadano riconosciute le denominazioni ioniche e, forse meglio massaliote, di due isole del mare del settore nord est della Sardegna.

Il Müller, nell'edizione della *Geografia* di Tolomeo, propose di identificare l'isola di Ἡρας Λουτρά con una delle isole prospicienti il golfo di *Congianus*, ossia Cugnana, a 10 chilometri a N di Olbia, ossia le isole di Soffi o Mortorio, in base alla localizzazione di un Ἡραῖον, segnato da Tolomeo a 31° 30' di longitudine e 38° 40' di latitudine, ossia 10' a N di Olbia e 10' a O della città.⁹⁵

Secondo il Müller l'Ἡραῖον territorio olbiense doveva essere un *fanum Astartis*,⁹⁶ del genere dell'Ἡραῖον maltese, nel quale comunque le ricerche italiane hanno individuato dediche greche ad Ἡρα insieme a dediche puniche ad Astarte.⁹⁷ Ettore Pais vedeva invece in questo Ἡραῖον «influenze greche troppo evidenti».⁹⁸ A connotare in questo ultimo

⁹⁰ PLIN., *nat.* III 6, 85.

⁹¹ R. ZUCCA, *Βαλιαρίδες Τυρρηνικαὶ νῆσοι*, in *Miscellanea greca e romana XXI*, Istituto Italiano per la Storia Antica LXV, Roma 1997, pp. 335-363; *Id.*, *cit.* (nota 38), pp. 19-21.

⁹² POLEMARCH. *apud* EROT., p. 58 Nachmanson. Cfr. CHANTIRAINE, *cit.* (nota 54) III, p. 624, s.v. λεβηρίς.

⁹³ W. BEBKO, *Les épaves antiques du Sud de la Corse*, Cahiers Corsica I, 3, Bastia 1971, p. 37 (anfere «ionio-massaliote»).

⁹⁴ Ci si può domandare se alla stessa fonte (o ad un'altra dell'ambiente ionico) non debbano attribuirsi anche i nomi di un'isola e di un porto della costa occidentale della Sardegna, noti dalla geografia tolemaica. Da un lato abbiamo la Μολιβόδης νῆσος, dall'altro il Κορακώδης λιμὴν, il "porto del corvo" o "il porto delle corvine", identificabile nel medievale Porto delle Saline (odierna Cala Su Pallosu-San Vero Milis), a N di Tharros, sorto in funzione del commercio del sale delle più vaste saline della Sardegna, dopo quelle caralitane. In entrambi i casi verificiamo che il toponimo è formato da un sostantivo + il suffisso -ώδης, già individuato come caratteristico della prosa ionico-attica.

⁹⁵ MÜLLER, *cit.* (nota 52), p. 384. Il Weiss (in *RE VIII* 1, 1912, c. 529, s.v. *Heras lutra*, la considera «Insel an der Südostküste (?) Sardiens»).

⁹⁶ MÜLLER, *cit.* (nota 52), p. 384. Cfr. anche J. WEISS, in *RE VIII* 1, 1912, c. 523, s.v. Ἡραῖον - 3.

⁹⁷ AA. VV., *Missione archeologica italiana a Malta*, I-VII, Roma 1963-1969, *passim*.

⁹⁸ PAIS, *cit.* (nota 20), p. 311. Vedi anche R. ZUCCA, *Ceramica greco-orientale nei centri fenici di Sardegna*, in *I Focei dall'Anatolia all'Oceano*, *ParPass XXXVII*, 1982, pp. 452-3; G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino 1988, p. 428.

senso l'Ἡραῖον di Olbia sta l'analisi del nesónimo Ἡρας Λουτρά.

Λουτρά, con il significato di "bagni" o anche "luogo di bagni",⁹⁹ compare già in Omero ed è attestato anche in connessione con divinità quali Herakles¹⁰⁰ e le Ninfe.¹⁰¹ I "lavacri di Hera" non sono altrimenti attestati nella toponomastica del Mediterraneo ma essi rimandano con tutta evidenza ad uno dei rituali degli Ἡραῖα, le feste in onore di Hera celebrate in numerosi santuari della Dea della Grecia continentale, a partire da Argo, delle Isole, con particolare rilievo a Samo, e della Magna Grecia e della Sicilia.¹⁰²

L'aspetto centrale delle feste di Hera è rappresentato dall'ἱερός γάμος, l'unione sacra con Zeus. Nel corso degli Ἡραῖα di Samo, di Platea e altrove gli atti preparatori alla cerimonia principale comprendevano la ricerca della fidanzata e «le bain que l'on fait prendre à son image».¹⁰³

Siamo così ritornati agli Ἡρας Λουτρά, come elemento fondamentale delle feste di Hera: la più esplicita testimonianza di questi "bagni di Hera" effettuati durante le sue feste è offerta da Pausania per la città, ai suoi tempi deserti, di Ναυπλία: «λείπεται δὲ καὶ τειχῶν ἔτι ἑρείπια, καὶ Ποσειδῶνος ἱερὸν καὶ λυμένες εἰσὶν ἐν Ναυπλία καὶ πηγὴ Κάναθος καλουμένη ἐνταῦθα τὴν Ἡραν φασὶν Ἀργεῖοι κατὰ ἔτος λουμένην παρθένον γίνεσθαι. Οὗτος μὲν δὴ σφισιν ἐκ τελετῆς, ἣν ἄγουσι τῇ Ἡρᾷ, λόγος τῶν ἀπορρήτων ἐστίν.¹⁰⁴ (Restano ancora le rovine delle mura [di Nauplia]; inoltre vi si trovano un santuario di Posidone, dei porti e una fonte chiamata Cánato: gli Argivi dicono che ogni anno Era vi si bagna e vi recupera la sua verginità. Questo è uno dei discorsi segreti, che provengono dai misteri, che celebrano in onore di Era)».¹⁰⁵

Sulla base di queste osservazioni non può escludersi l'ipotesi di un santuario di Hera presso Olbia, con una propria festa che prevedeva il bagno della statua in acque marine o dolci dell'isolotto di Ἡρας Λουτρά.

In tale prospettiva di ricerca potrebbe non essere casuale la dedica di *anathemata* bronzei sardi (navicelle nuragiche) negli *heraia* di Gravisca e di Capo Colonna.¹⁰⁶

L'inquadramento storico dell'Ὀλβία di Sardegna potrebbe, perciò, non essere più legato all'argomento logoro del «vocabale pass-partout»,¹⁰⁷ ma ad un coerente sistema di dati mitografici e toponomastici greci che rimandano ad un ambito ionico.

Nel 1994 è venuto a cadere, grazie alle ricerche di Rubens D'Oriano, l'*argumentum ex silentio* dell'assenza di testimonianze archeologiche greche a Olbia: l'area di San Paolo ha restituito i frammenti sporadici di un'anfora chiota della seconda metà del VII sec. a.C., di due anfore ioniche della seconda metà del VI, di una coppa ionica della prima metà del VI sec. a.C. Dall'area di via delle Terme provengono un frammento di ansa di anfora SOS e di anfora corinzia B. Da via Circonvallazione si hanno i frammenti di due anfore corinzie A degli ultimi decenni del VII sec. a.C. Dal mare dell'isola di Mortorio, possibilmente identificata con l'*insula* di *Heras lura*, viene un frammento di anfora corinzia B, della seconda metà del VI sec. a.C.¹⁰⁸

⁹⁹ LIDDELL - SCOTT, *A Greek-English Lexicon*, p. 1061 *ad v.*; *TbGL*, *ad v.*, che registra sia λουτρα, sia λουτρά.

¹⁰⁰ AR., *Nu.* 1051: «Ἡρακλεία λουτρά».

¹⁰¹ PIND., *O.* XII, 19: «θέραια Νύμφαν λουτρά».

¹⁰² ROSCHER I, 2, c. 2099 sgg., *s.v. Hera*; S. ÉTREM, in *RE VIII* 1, 1912, *s.v. Hera*, cc. 370-382; *DAR.-SAGL.* III, 1, pp. 75-78.

¹⁰³ *DAR.-SAGL.* III, 1, p. 674, *s.v. Juno*.

¹⁰⁴ PAUS. II 38, 2-3.

¹⁰⁵ D. MUSTI - M. TORELLI (a cura di), PAUSANIA, *Guida della Grecia. Libro II. La Corinzia e l'Argolide*, Milano 1990, pp. 199 (traduzione), 338 (commento). Secondo gli autori del commento «da fonte Canato, sede del rito misterico della rigenerazione della verginità di Era, è stata identificata (Frazer, III, pp. 304-305) con la sorgente del convento di Haghia Moni, poco distante da Nauplia antica, a sud-est del piccolo borgo di Pronia». Cfr. anche *DAR.-SAGL.* III, 1, p. 674, *s.v. Juno*, dove si interpreta il rituale descritto da Pausania come allusivo di un bagno mistico che si faceva prendere alla statua di Hera.

¹⁰⁶ R. SPADEA, *I doni alla dea. Materiali votivi dall'edificio B*, in *AA.Vv.*, *Il tesoro di Hera*, Milano 1996, pp. 56-58.

¹⁰⁷ GRAS, *Les Grecs et la Sardaigne*, cit. (nota 85), p. 87.

¹⁰⁸ R. D'ORIANO, in *AA. Vv.*, *Μάχη. La battaglia del mare Sardonio*, in stampa.

Da segnalare nel profondo entroterra di Olbia, ad Ozieri, un bronzo di Poseidonia della fine VI-V secolo del tipo con Nettuno che avanza a d. e delfino a d. nel campo sul D/ e ΠΟΣΕΙΔΑ con toro cozzante a d. e polpo nel campo,¹⁰⁹ che potrebbe costituire il primo segno diretto dei rapporti tra Posidonia e la Sardegna, invocati dai fautori dell'identificazione dei Serdaioi della lamina di Olimpia con Sardi.¹¹⁰

Non è qui il caso di riprendere in Sardegna il dossier dei materiali ionici dei centri indigeni e degli insediamenti fenici. Devono rilevarsi, tuttavia, delle precise linee di tendenza: aumentano le coppe ioniche B1 e A2 e in maniera più massiccia le B2, presenti ora anche a Padria-Γουρβιλις παλαιά, identificata dal Cluverius in poi con la mitica ἀποικία ateniese in Sardegna Ἀγορούλη.¹¹¹

Aumentano d'altro canto le presenze di anfore commerciali greche arcaiche, in particolare ionio-massaliote, sia nei centri fenici, dove Tharros fa la parte del leone, sia nei centri indigeni.

Non crediamo, sulla base delle considerazioni svolte, che tutto il materiale greco arcaico, in particolare nella seconda metà del VI, che vide la caduta delle importazioni etrusche in Sardegna, rientrasse nel quadro degli scambi etrusco-fenici, che pure ebbero una preponderante importanza nell'età arcaica in Sardegna. Il caso dei relitti arcaici del Giglio,¹¹² del Circeo¹¹³ e delle isole Hyères (Lequin 1A)¹¹⁴ ci dimostra l'esistenza di carichi assortiti che viaggiavano su navi g r e c h e.

Che la Sardegna arcaica sia stata inserita nelle rotte delle navi greche lo indiziano infine due elementi: il relitto arcaico di Lavezzi, nelle Bocche di Bonifacio, recuperato allo studio dal Bebko, e un ceppo d'ancora in marmo greco del tipo di Sostratos, Fayllos ecc. rinvenuto nel 1984 nelle acque antistanti lo stagno di Pilo, nel golfo dell'Asinara, sul litorale settentrionale della Sardegna:¹¹⁵ era un'ancora di una di quelle navi greche che solcando il mare Sardo diffusero la nozione di Σαρδῶ, νῆσος ἡ μέγιστη.

¹⁰⁹ F. GUIDO, *Ozieri (SS). Le monete del Museo Civico, I. Monete greche e puniche*, Milano 1997, pp. 23, 103, cat. n. 5.

¹¹⁰ Per la discussione del problema da ultimo cfr. C. AMPOLO, *La città dell'eccesso. Per la storia di Sibari fino al 510 a.C.*, in *Sibari e la Sibaritide*, Atti del XXXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1993, pp. 247-253.

¹¹¹ R. ZUCCA, *La ceramica greca nei centri fenici di Sardegna*, in AA.Vv., *Μάχη*, cit. (nota 108), in stampa.

¹¹² M. CRISTOFANI, *Un naukleros greco-orientale nel Tirreno*, in *Etruschi e altre genti nell'Italia preromana: mobilità in età arcaica*, Roma 1996, pp. 21-48.

¹¹³ P. A. GIANFROTTA, *Archeologia subacquea e commerci arcaici nel Tirreno*, in *Pact XX*, 1988, pp. 232-235 (anfore di tipo corinzio B e coppe ioniche B2 del terzo quarto del VI sec. secondo W. JOHANNOWSKY, *ibidem*, p. 239).

¹¹⁴ L. LONG - G. VOLPE, *Un decennio di ricerche nelle acque delle isole Hyères (Francia)*, in *Atti del Convegno Nazionale di Archeologia subacquea*, Bari 1997, pp. 92-99 (carico stimato in cinque tonnellate costituito da anfore ioniche [Mileto, Samo, Clazomene, Chio, Lesbo], corinzie e attiche, coppe ioniche [circa 1265 coppe B2], e ceramica attica a figure nere (coppe dei Piccoli Maestri, coppe ad occhioni, coppe di Cassel).

¹¹⁵ D. ROVENA, *Rinvenimento di un ceppo d'ancora in marmo*, in *Bollettino di Archeologia* 10, 1991, pp. 124-125.